



Il libro di Mario Fortunato
UNA RICETTA PER GOVERNARE LA VITA

Gonçalo M. Tavares è uno scrittore portoghese nato nel 1970 e autore di "Imparare a pregare nell'era della tecnica" (Feltrinelli, traduzione di Roberto Francavilla, pp. 273, € 17), un curioso non-romanzo che ricorda certe opere sperimentali dei primi decenni del secolo scorso (per esempio, "Bebuquin o i dilettanti del miracolo" di Carl Einstein), ma anche qualche pagina più compassata e asciutta di Borges o infine il gusto per il racconto impersonale e gelido di autori del Gruppo 47 come Hubert Fichte. Non mi sorprende che il libro sia piaciuto a José Saramago e a Sandro Veronesi (di entrambi sono riportate parole entusiastiche di commento, in quarta di copertina). Non mi sorprende perché tanto Saramago quanto Veronesi - ognuno a proprio modo - hanno

coltivato (o coltivano) un'idea per così dire ideologica di letteratura, e cioè cerebrale e controllata, di secondo grado, che a me sembra frutto del pensiero post-moderno meno giocoso e ironico. Ma cosa racconta il testo di Tavares? Diviso in tre parti - che sono tre ideali stasi di uno "stationen drama" - a loro volta suddivise in capitoli e paragrafi dai titoli echeggianti alla più classica favolistica, il libro ha al centro il personaggio di Lenz Buchmann, medico chirurgo dalle menzogne di burattino che, avendo di continuo a che fare con la malattia e la morte, decide di governare la propria vita e quella altrui nel solo modo possibile, nell'era della tecnica: diventando un uomo politico (nel suo caso, politica e potere sono quasi sinonimi). In tal modo, il romanzo assume il tono di un trattato non di rado brillante, scritto con grande perizia, ma troppo intellettualistico.



La biblioteca di Enzo Golino
BASSANI IN PRESA DIRETTA

Era il gennaio 1957: arrivato da poco alla Feltrinelli, amico di Franco Fortini da circa un decennio, Giorgio Bassani s'impegna a pubblicargli "Poesia ed errore". La raccolta esce nel 1959, e in una lettera del gennaio 1958 Bassani gli scrive: «Tu sei uno di quei rari poeti che crescono alla distanza». Quasi profeticamente anticipando il pensiero di quanti oggi credono che i suoi versi siano stati forse troppo a lungo marginalizzati dall'incombente presenza del saggista e dell'ideologo. Sulla base dell'epistolario (1949-1970) i rapporti mai facili anche nell'amicizia (e malamente interrotti) fra due caratteri davvero opposti sono analizzati da Paola Italia in una delle migliori relazioni al convegno internazionale (Università di Nizza, novembre 2010) sul tema "Giorgio Bassani: la poesia del romanzo, il romanzo del poeta".

Gli atti, a cura di Antonello Perli, collana Bassaniana, sono ora usciti presso l'editore Giorgio Pozzi (pp. 286, € 17). Alla scelta pur legittima di occuparsi soltanto della narrativa sarebbe stato meglio affiancare qualche intervento specifico sulla poesia: un ambito dove sicuramente Bassani ha introdotto novità che riguardano l'intero profilo della sua carriera letteraria. E infatti dopo una lunga assenza ritorna alla poesia con "Epitaffio" (Mondadori 1974), una furiosa esplosione dell'io che travolge il sempre accorto dosaggio di io privato e io pubblico. Il trionfante egotismo - in sintonia con l'innamoramento per una donna raccontato in queste pagine - testimonia l'ostinata resistenza di Bassani all'alienazione dell'artista e alla morte lacerando lo schermo che in altri suoi libri travestiva l'autore in personaggio o in io narrante.



Come dire Buona annata

DI STEFANO BARTEZZAGHI

Saluti e auguri sono un bel problema, per chi ci tiene a essere originale. Comici, blogger, pubblicitari, spiritosi della compagnia come fanno a conciliare l'obbligo sociale di fare saluti e auguri con l'obbligo individuale di meravigliare sempre e a tutti i costi? La formula e l'innovazione, la norma e la deviazione vengono a contatto. Deve essere anche un po' per quello che da un po' di tempo «buona giornata» o «buona serata» hanno sostituito «buongiorno» e «buonasera». C'è chi se ne dispiace, ma andrà almeno notato che al «buongiorno» si risponde al massimo con un «buongiorno»; al «buona giornata» viene da rispondere «anche a lei», segno che è sentito non più come un semplice saluto ma come un augurio. «Buona notte» non è in uso, ma potrebbe funzionare quando si saluta il tassista che ci ha fatto rincarare alle ore piccole: nel suo caso, «buonanotte» sembra solo ricordargli che lui a letto non ci va. Qualcuno quest'anno arriverà alla «buona annata»? È buffo, ma potrebbe essere addirittura un augurio sensato, e non solo per i vignaioli. C'è la crisi globale, infatti, e augurare che gli affari vadano bene pare particolarmente e globalmente opportuno. Bisogna stare attenti, però, poiché il globo è pieno di scaramantici: lo si capisce provando a dire «auguri» a uno studente che va a fare un esame, anziché il rituale «in bocca al lupo». Secondo i canoni paradossali della scaramanzia si è infatti molto convinti che augurare il bene porta il male, mentre augurare di andare in bocca a un lupo è allegramente positivo. Sarà allora per questo che sulle bacheche i Facebook è comparsa la foto di un muro di chissà dove (ormai si scrive sul muro per poi fotografare e mandare in bacheca; si potrebbe allora fare anche con un post-it, risparmiando la vernice e il decoro urbano). La scritta diceva: «Merry Crisis and a Happy New Fear». **Anagramma:** San Silvestro = Lo stress vani.